



DIARIO DELLA PIAZZA CONCERTATA

## Antagonismo gestito

E neanche l'incappucciato fa notizia

di *Mario Portanova*

È andato tutto bene, lo ha detto la televisione. I media sono strani animali. A volte basta bruciare mezza bandiera americana per destare scandalo sulle prime pagine e nelle aperture dei tg. Alla manifestazione romana del 4 giugno contro la visita di George Bush è successo di peggio, però le imprese degli incappucciati sono passate in secondo o terzo piano, e nelle testate governative che in quelle d'opposizione. Ha avuto più «successo» mediatico lo slogan «dieci, cento, mille Nassiriya», gridato da un gruppo di ragazzini aggregato al corteo mattutino dei Cobas, che non gli scontri di piazza Venezia e del Circo Massimo, o le due finestre della Scuola di guerra dell'Aeronautica militare sfondate dai razzi dei Disobbedienti del Nordest.

Certo che alla fine non è successo niente di grave. Certo che gli incappucciati erano qualche decina e gli altri manifestanti decine di migliaia. Ma è sempre stato così in tutte le manifestazioni degli ultimi anni, anche in quelle che poi sono finite in prima pagina per un bancomat bruciato o qualche scritta balorda sui muri. Il punto è che la manifestazione romana doveva andare bene, e che andasse bene conveniva a tutti. Al Triciclo che non era in piazza, ma al quale avrebbe dato fastidio lo spor di una sinistra «kattiva» e violenta una settimana prima del voto europeo e amministrativo. A Rifondazione comunista e alla sinistra pacifista, le sole forze istituzionali rimaste a prendersi la responsabilità della manifestazione

ne. Ma anche al governo, interessato a blindare i titoli di testa dei tg con le strette di mano, i sorrisi e le reciproche attestazioni di stima tra George W. e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Nelle edizioni serali dei telegiornali è andata proprio così: nessuna verrina sfondata ha potuto cambiare l'agenda prefissata.

Piero Bernocchi, il leader dei Cobas, racconta in proposito un aneddoto illuminante. Aveva fissato interviste con le truppe di alcuni tg all'altezza del Circo Massimo, proprio nel momento in cui sul grande prato andava in scena una specie di battaglia campale tra antagonisti e plotoni di finanzieri e carabinieri. «Ho chiesto ai giornalisti se volessero parlare degli incidenti, loro mi hanno risposto di no, che gli interessava la faccenda dello slogan su Nassiriya». Da buon professore di matematica, Bernocchi ha contato le dichiarazioni *Amis* scaturite dal lugubre coro intonato dal gruppo di ragazzini «con la mentalità dello stadio», come li definisce il leader dei Cobas: «Ci sono state 65 dichiarazioni, 35 di esponenti del centrosinistra». Questi ultimi, secondo Bernocchi, «avevano la coscienza sporca. Non hanno aderito a una manifestazione che è stata un successo e allora si sono buttati su questo "caso"».

**TUTT'ALTRO CHE UN FLOP.** La manifestazione è stata davvero un successo. La stima di «6-7 mila persone» è ridicola oltre ogni limite, non può essere letta neppure nella solita logica del «ballo di cifre» tra organizzatori (che pompano) e autorità (che sgonfiano). Andava forse bene per le manifestazioni della mattina, cortei e piazze tematiche gestite da singoli gruppi (Cobas, Pink, Disobbedienti e precari...). Per il pomeriggio è ragionevole moltiplicare per dieci e qualcosa di più quella stima, e si ottiene un risultato né pompato né sgonfiato. È stato Berlusconi a evocarla nel pomeriggio di venerdì, ma siccome era consapevole di spararla troppo grossa (cioè troppo piccola) ha scaricato la figuraccia sul povero ministro dell'Interno: «Il ministro Pisanu mi ha detto che la manifestazione è stata un flop...».

Non è stato un flop per molti motivi. Si svolgeva in un pomeriggio lavorativo, il centrosinistra intero si è sfilato, così come l'area cattolico-lillipuziana del movimento e la Cgil, e

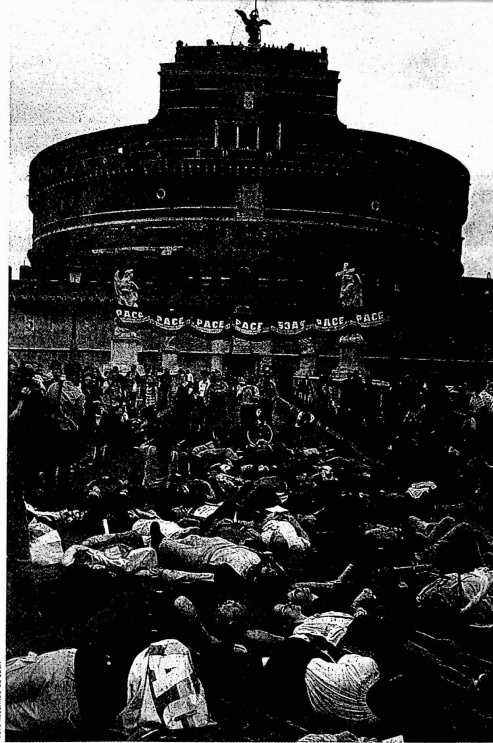


FOTO RICCARDO DE LUCA

### L'inizio.

Il «die in» pacifista del 2 giugno a Castel Sant'Angelo a Roma, per protestare contro la parata militare del 2 giugno e l'arrivo del presidente Bush.

il timore di incidenti ha tenuto alla larga le classiche famiglie che hanno riempito la piazza in altre occasioni (per esempio il 15 febbraio dell'anno scorso). Gli 80-90 mila in corteo il 4 giugno erano per lo più i militanti veri di una parte del movimento contro la guerra (che poi è il movimento antiliberalista, i cosiddetti no global, insomma), con molta Rifondazione comunista e, soprattutto, moltissimi studenti.

Alla fine è andata bene perché lo hanno voluto in molti, anche tra i «duri» del movimento. I disobbedienti romani

si sono dati da fare perché la protesta fosse forte ma alla fine tutto finisse senza drammi. In prima fila Nunzio D'Erme, il loro storico leader cittadino e candidato alle elezioni europee. I Disobbedienti hanno tenuto d'occhio anche i colleghi «padovani» guidati da Luca Casarini, un tempo leader nazionale del movimento nato allo stadio Carlini di Genova durante il G8 del 2001, dall'unione delle tute bianche dei centri sociali e i Giovani comunisti di Rifondazione. Oggi quell'esperienza è finita. Mentre il grosso dei Disobbedienti si concentrava in